

LUIGI FERDINANDO MARSILI E LA DOCUMENTAZIONE DELLE *INSCRIPTIONES SUBMERSAE*

<https://www.doi.org/10.17234/9789533790367.32>

Silvia Ripà
Universitatea Babeş-Bolyai
L.A.D. – Laboratorio di studi e ricerche
sulle Antiche province Danubiane
Università di Ferrara
lad@unife.it

Nel 1687 Marsili si trovava in Transilvania come ufficiale degli Asburgo e, dopo essersi distinto nella riconquista di Buda l'anno precedente, nell'Ottobre iniziò a redigere l'abbozzo delle fortificazioni di Gyulafehèvhàr. In quest'importante occasione vennero alla luce le celebri epigrafi di Carlsburg.

*Tutte le iscrizioni osservate da Marsili sono state documentate con una dovizia di particolari davvero sorprendente nella sezione *Inscriptiones*: per ogni epigrafe viene riportato il testo, il luogo del rinvenimento e alcune annotazioni personali, talvolta integrate dai passi degli autori latini. Ma tutto ciò – già rilevante in sé – diventa ancora più importante in relazione alla triste sorte capitata al gruppo delle epigrafi affondate nel Tibisco pochi anni dopo il rinvenimento, comportando l'inesorabile perdita "di così belle memorie Romane" (Maffei 1737, p. 169). Le *Submersae* sono state oggetto di importanti studi, a partire dallo stesso Mommsen fino ai nostri giorni; e tuttavia c'è un ulteriore dato meritevole di attenzione: nella documentazione di Marsili si trovano anche quei dettagli relativi al supporto che risultano incompleti o poco attendibili nei disegni dell'Ariosti.*

*In ragione di quanto premesso, due sono gli obiettivi del presente lavoro: delineare lo stato delle conoscenze odierne attraverso la puntuale disamina delle ricerche svolte negli ultimi anni e della letteratura, il cui contributo concerne essenzialmente la documentazione dell'Ariosti, le testimonianze di Scipione Maffei e quelle di Apostolo Zeno; mettere in luce il ruolo ricoperto da Marsili, attraverso un confronto tra il supporto grafico delle epigrafi documentate dall'Ariosti – sulla cui attendibilità la questione è tuttora aperta – e quello approntato da Marsili nel *Danubius Pannonico-Mysicus*, con l'intento di fornire degli elementi che possano andare ad integrare i risultati conseguiti dai più recenti studi sulle cosiddette epigrafi *submersae*.*

*Parole chiave: Marsili, *Inscriptiones Submersae*, Tibisco, Ariosti, *Danubius Pannonico-Mysicus*, Roman Dacia, Carlsburg, Roman Danubian provinces*

Già Mommsen inserisce Marsili tra gli *auctores* per la Dacia (*CIL* III, n. XIII) e tuttavia la tradizione successiva non ha sempre adeguatamente considerato il suo apporto all'epigrafia, a parte episodiche eccezioni. Soprassedendo sull'uso (o sul mancato uso) dei documenti marsiliani, dalle epistole con-

tenenti cenni biografici non è difficile risalire alla nascita dell'interesse per le antichità romane: nel 1687 Marsili si trovava in Transilvania come ufficiale degli Asburgo e nell'Ottobre dello stesso anno era impegnato a redigere l'abbozzo delle fortificazioni locali. In quest'importante occasione vennero alla

luce alcune delle più note epigrafi di Carlsburg¹, una parte delle quali sarà oggetto di rocambolesche vicende (Marchi & Pål 2010). Marsili rimase profondamente colpito da quelle pietre che emergevano dal terreno durante i lavori di costruzione e prese l'abitudine di appuntare i testi e annotare uno schizzo dei monumenti, accompagnandoli con quelle lunghe digressioni ai margini, che poi diventeranno la base per l'Opera danubiana.

Tutte le iscrizioni osservate da Marsili, in quella come in altre occasioni, sono confluite nella sezione intitolata *Inscriptiones*: per ogni epigrafe l'autore riporta il testo con le sue proposte di scioglimento, il luogo del rinvenimento e alcune annotazioni personali, talvolta integrate dai passi degli autori latini². Occorre precisare che Marsili, non avendo dimestichezza con le epigrafi e trovandosi per la prima volta a contatto con dei resti di un passato a lui particolarmente caro, presta la massima attenzione ad ogni dettaglio e in particolare – questo il dato fondamentale – al supporto: che fosse un monumento sepolcrale o una modesta lapide non c'è distinzione d'importanza, è sempre oggetto della medesima accortezza reverenziale. Il dato diventa ancora più importante se si considera la triste sorte capitata al gruppo delle epigrafi rinvenute presso Carlsburg pochi anni dopo che le vide Marsili. La vicenda coinvolse Scipione Maffei, Lodovico Ariosti, Apostolo Zeno, Muratori e i sovrani austriaci: nel 1723 una delle imbarcazioni che trasportava le epigrafi romane affondò nel Tibisco, tra la foce del Maroş e la fortezza di Szeged. Le superstiti vennero trasportate a Vienna, dove sono state studiate da Mommsen e dagli altri illustri successori; permane però il problema relativo all'esatta conoscenza delle epigrafi affondate, le *submersae*, delle quali non è sicuro neppure il numero: si passa dalle 14 indicate da Muratori alle 18 di Apostolo Zeno.

Con ogni probabilità il numero esatto è 17, identificato dal Mommsen al momento della compilazione del *CIL* e confermato dalla tradizione; 14 sarebbe invece il numero di quelle rese note grazie ai disegni dell'Ariosti³.

Ricostruire la storia del naufragio non è semplice, in quanto tutti i personaggi coinvolti, fuorché l'Ariosti – allora ufficiale dell'esercito imperiale – che viene ingiustamente escluso dalla diatriba, tendono ad attribuirsi i meriti della scoperta e della conservazione, scaricando ad altri le responsabilità delle perdite; quello che deve essere sottolineato è la rilevanza di Lodovico Ariosti nella fase della scoperta e durante le attività di trasporto, poiché fu proprio lui – poco pratico nell'epigrafia – a riconoscere le iscrizioni e a segnalarne prontamente l'esistenza ad Apostolo Zeno e a Scipione Maffei, i due amici che, per velleità letteraria, nel giro di pochi mesi lo estrometteranno del tutto⁴.

Senza l'Ariosti, dunque, né Zeno né, soprattutto, Maffei avrebbero mai saputo dell'esistenza «di così belle memorie Romane»⁵ e non avrebbero mai collaborato per rendere effettivo il progetto della loro fruizione pubblica; cionondimeno, nello scrivere al fratello Pier Caterino, l'erudito veneziano aveva drasticamente ridimensionato il ruolo del giovane capitano e, inspiegabilmente, taciuto del tutto il nome del collega veronese: col risultato di sovrastimare la propria parte nella vicenda⁶. Un peccato veniale piuttosto frequente fra i letterati e gli eruditi. Dieci anni più tardi anche Maffei, in una lettera a Bertoldo Pellegrini, cederà in fondo al medesimo, umanissimo desiderio d'arrogarsi ogni merito, menzionando fuggacemente «il Sig. Apostolo» e non ricordando affatto l'Ariosti (difatti scrisse che «Le Lapide di Vienna l'Imperatore le fece venir di Transilvania per mio suggerimento mandato al Sig. Apostolo»)⁷. Solo nel 1737, quando il rac-

¹ Per la biografia di Marsili si veda Lovarini 1930. Il manoscritto dell'*Autobiografia* si conserva nella Biblioteca Universitaria di Bologna, *Marsili* Ms. 145. Si veda, inoltre, Fantuzzi 1770. Di più recente pubblicazione Stoye 1994; Cavazza 2008: 36–8; Gullino & Preti 2008: 771–81.

² Fondo BUB (Biblioteca Universitaria di Bologna), MS 1044.

³ Per l'attività d'Ariosti si veda Mommsen in *CIL* III, p. 157–158; Groag 1913: 3–7; Russu, in *IDR* I, pp. 44–45. Per le quattro varianti del manoscritto si veda Piso 2010 e Piso 2013.

⁴ Maffei fuggacemente «il Sig. Apostolo» e non ricordando affatto l'Ariosti («Le Lapide di Vienna l'Imperatore le fece venir di Transilvania per mio suggerimento mandato al Sig. Apostolo») in Maffei 1955: 644. La lettera è datata Parigi, 5 aprile 1733.

⁵ Maffei 1737: 168–170. È tuttavia curioso come nell'*Elogio* del marchese Maffei steso da Pindemonte nel 1825 l'estensore taccia il nome dell'Ariosti, limitandosi a confermare l'avvenuto scambio epistolare tra il patrizio veronese e lo Zeno: «Parve al Maffei di aggiungere al Museo di Verona il Torinese e il Viennese. Quest'ultimo, se non ordinato da lui, a richiesta sua fu creato. Conciossiaché, avendo inteso che dissotterrati eransi nella Transilvania molti marmi scritti, e che in fondamenti di moderne fabbriche ivano a celarsi di nuovo, pregò tosto per lettere lo Zeno, che in Vienna stanziava, rappresentasse a Cesare tanta sconvenevolezza, e confortassero a farli raccogliere e trasferire alla sua capitale» (Pindemonte 1825: 190).

⁶ L'errore, se tale lo vogliamo definire, venne corretto dal biografo Francesco Negri nel 1819. Nella *Vita di Apostolo Zeno* (Negri 1819: 282) i fatti sono così riportati: «Alquanto dopo avvertito il Zeno dal march. Maffei della gran miniera d'iscrizioni Romane scopertasi presso Carlsburg, si fece a persuadere il Sovrano, che a Vienna le facesse tradurre; ned egli tardò a seguire il consiglio, ed ordinò il trasporto di LX lapidi dalla Transilvania, a fine di fregiare con esse l'esteriore dell'Imperial Biblioteca che stavasi edificando». Si noti, però, come Ariosti non venga neppure nominato.

⁷ *op. cit.*

conto del salvataggio delle lapidi varcherà i ristretti confini della corrispondenza privata dei due eruditi per approdare alle pagine del primo Tomo delle «Osservazioni letterarie», il singolare episodio beneficerà, come mai era accaduto prima, d'una vera, ampia e dettagliata ricostruzione. Certo, la distanza temporale dall'avvenimento (erano passati quindici anni) poteva provocare – come difatti si verificò – delle lievi discrepanze rispetto a quanto riferito da Zeno nel 1723 circa il numero delle lapidi rinvenute, delle barche adibite al trasporto, delle iscrizioni affondate nel Tibisco. Ma non erano che dettagli e, come tali, non inficiavano la vera novità dell'articolo maffeiano: presentare ciascuno dei partecipanti alla singolare impresa erudita senza omissioni (casuali o volontarie che fossero) e, soprattutto, senza svilirne i rispettivi ruoli, compreso quello del conte Ariosti, qui nelle vesti di primo estimatore delle lapidi e di esse diligente trascrittore.

Delle *submersae* si sono occupati diversi studiosi europei, dal Mommsen stesso a Piso, fino a Buonopane (Buonopane 2010); ma c'è un dato su cui in questa sede si intende focalizzare l'attenzione: quelle epigrafi furono già annotate da Marsili con dovizia di particolari, e tra le annotazioni potrebbero trovarsi anche riferimenti alle tre iscrizioni che non compaiono nei documenti di Ariosti. Se il Mommsen integra puntualmente le letture di Ariosti, Mezerzius e altri autori con quelle di Marsili, egli espunge quasi del tutto le indicazioni sul supporto, mancanza di cui soffre l'intera, monumentale, raccolta epigrafica. Riguardo un ipotetico recupero degli originali è noto che le 17 iscrizioni affondate a Szeged non poterono essere estratte dal Tibisco e più tardi l'esatto punto del naufragio fu dimenticato. La catastrofe avvenne dopo che le imbarcazioni furono condotte dal Maroš nel Tisza attraverso una stretta curva verso sinistra, non lontano dal castello di Szeged, sulla sponda destra del fiume. Le 14 iscrizioni conosciute furono raccolte in altri *corpora* e inserite da Mommsen nel *CIL*. Il primo tentativo di ripescarle fu esperito solamente nel 2004. Le esplorazioni furono fatte dagli archeologi subacquei attraverso l'uso di un sonar. Le misurazioni furono prese tra i due ponti di Szeged, principalmente sulla parte destra della curvatura del Tisza. La ricerca non dette risultati, eccetto il fatto che il fiume aveva avuto un fortissimo impatto sulla sponda destra. Il Tisza ha cambiato il suo letto sia verticalmente che orizzontalmente e le ricorrenti inondazioni hanno modificato anche la superficie di entrambe le sponde del fiume. Inoltre la bocca del Maroš era posizionata

un poco più in alto. Non è quindi facile impresa ricostruire la situazione del 1723. Durante lo svolgimento del programma internazionale, sostenuto dalle Università di Verona e di Szeged e riguardante il codice di Ariosti della Biblioteca Capitolare di Verona, un nuovo tentativo è stato ripetuto nel 2009⁸. Durante una ricerca, durata due giorni, nell'intero settore del Tibisco, sono stati investigati circa 3 km nella loro totale profondità, tra la bocca del Maroš e il ponte occidentale di Szeged. Il sonar ha identificato molti oggetti dentro il fiume, sotto il ponte occidentale, la maggior parte dei quali erano parti di barche affondate, pontili e persino un carro armato russo. Qualche altro aspetto attende di essere meglio definito, ma in quello spazio sono stati identificati alcuni luoghi che potrebbero essere posti in relazione con le iscrizioni della *Dacia*. Uno di questi si trova proprio a ovest del ponte Bertalan sulla riva destra del fiume, per una lunghezza di circa 50 m. Qui sono stati identificati molti oggetti di legno, oltre a parti di imbarcazioni, molte pietre, e tra queste alcune di forma quadrangolare più grandi. Una grande pietra quadrangolare potrebbe essere stata trovata all'opposto dell'altezza della vecchia bocca del Maroš e nella parte finale superiore del castello medievale. L'esatta identificazione di questi oggetti potrebbe essere fatta solo attraverso le immersioni, che fino al 2009 non erano state ancora organizzate. La prima immersione ha avuto luogo nella primavera del 2010, ma non ha prodotto i risultati sperati. A causa dei molti cambiamenti del corso del fiume Tisza sotto Szeged, tuttavia, non si può essere sicuri che le iscrizioni giacciono ancora sull'attuale letto del fiume. Non si può escludere del tutto che il posto effettivo sia in qualche punto dell'odierna sponda destra. Il confronto tra le sponde del fiume nel 1770 e nel 2002 non mostra differenze significative, ma si può supporre che prima del 1770 il fiume scorresse leggermente più a nord, tra il forte e la bocca del fiume Maroš, come evidenziato nello studio condotto da Timea-Kiss e Gyorgy Sipos; a parte l'eventualità considerata, c'è un dato che merita approfondimento: se la parte dell'alveo ad avere subito il maggior numero di cambiamenti è il letto del fiume, e non la linea di costa, è altresì evidente che il progressivo allargamento del letto fluviale abbia comportato una minore intensità della corrente e, conseguentemente, della portata: i tagli effettuati in corrispondenza di Szeged dimostrano difatti una tendenza meandriforme, tipica dei tratti fluviali che tendano all'esaurimento. Alla luce delle presenti considerazioni è chiaro che l'accumulo di sedimenti, conseguenza esatta di questo tipo di

⁸ Indagine comune di A. J. Tóth e Zs. Visy, 25–26 aprile 2009. Presero parte al lavoro Szilvia Olajos e Norbert Puskás. In Kiss & Sipos 2010.



Figura 1. Ariosti II, 14; CIL III 1198; ILS 8113; AE 1993, 1333; IDR III/5, 596 (Apulum) Disegno in Marsili 1726, tab. LX.



Figura 2. Ariosti II 3; CIL III 1433; ILS 7129; IDR III/2; 266 (Sarmizegetusa) Marsili vede il monumento presso Ostrov. Disegno in Marsili 1726, tab. LIV.

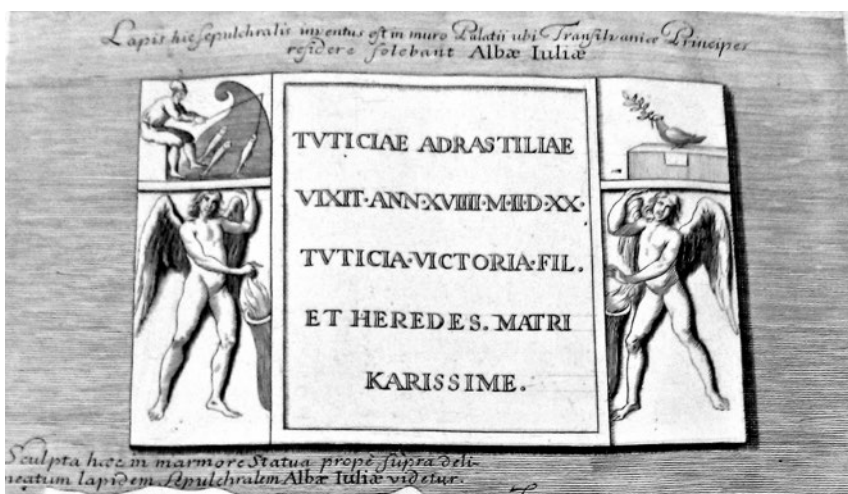


Figura 3. Ariosti II, 12; CIL III 1246; IDR III/5, 584 (Apulum) Fronte di sarcofago. Disegno in Marsili 1726, tab. LX. Sincretismo religioso?

variazioni, sia un fatto di cui tener conto, anche se, da quanto emerso, le indagini si sono concentrate soprattutto sulla superficie del letto fluviale: ora che si è in possesso dei dati scientifici, varrebbe la pena iniziare uno scavo scendendo di almeno 8-10 metri sotto il letto del fiume, per verificare se davvero sia intercorso uno spostamento graduale delle lapidi, rendendone realmente impossibile il recupero, o se piuttosto siano stati i tentativi di recupero ad aver peccato di imprecisione.

Nell'intento di apportare delle informazioni aggiuntive anche per le *submersae*, si sta provvedendo alla schedatura delle epigrafi del *Danubius Pannonico-Mysicus* e, per ognuna, viene precisata la collocazione in Marsili, la letteratura, la provenienza, la tipologia del supporto con descrizione del monumento e il confronto con i disegni di Marsili. I disegni del supporto verranno puntualmente inseriti e integrati con quelli dell'Ariosti⁹. Le epigrafi presenti nell'Opera Danubiana sono 27 per la Dacia, 13 per le Mesie e 34 per le Pannonie. Per le *submersae* si tratta di un'operazione utile in quanto rimane insoluto il problema del supporto nei disegni, per il quale non sono state trovate spiegazioni in grado di conciliare la scrupolosità tipica dell'Ariosti, riscontrabile in tutto il suo lavoro, con tanta approssimazione nel disegno: schizzi privi di riscontro, quasi fossero delle operazioni di fantasia, che non presentano alcuna aderenza con il fine della documentazione storica perseguito con ferma pazienza dall'autore. Anche nella valutazione dei disegni è necessario tenere sempre conto della personalità di Marsili, poiché dalla corrispondenza epistolare si nota un atteggiamento volto a ingigantire gli stati d'animo

negativi e talvolta sembra che anche gli appunti raccolti nella miscellanea vengano influenzati dall'umore dell'autore: negli anni che lo videro occupato a catalogare le epigrafi dovette far fronte all'improvvisa scomparsa dell'eccellente e coscienzioso Stancari, morto da poco senza aver lasciato nessuno come curatore o direttore degli studi. Una situazione di questo tipo contribuì ad esacerbare di certo il malumore del conte, che – già di suo – Italia si sentiva sempre un po' a disagio e dunque ogni sua percezione era influenzata da sentimenti di insofferenza. Non è chiaro il momento in cui Marsili concepì un progetto sistematico che prevedesse la documentazione delle iscrizioni, ma l'attenzione complessiva che riservò a questo progetto non può essere messa in discussione, così come la fedeltà agli originali per i disegni del supporto: difatti l'indole puntigliosa e la peculiare formazione scientifica, con ascendenze umanistiche, fecero di lui un intellettuale decisamente atipico: lontano dalle logiche accademiche e dal collezionismo contemplativo degli uomini di cultura, Marsili intendeva utilizzare in qualche modo tutti i suoi tesori e pretendeva che non rimanessero nel palazzo di famiglia a prendere polvere fino alla fine dei giorni, per finire nelle mani ingrate dei posterì.

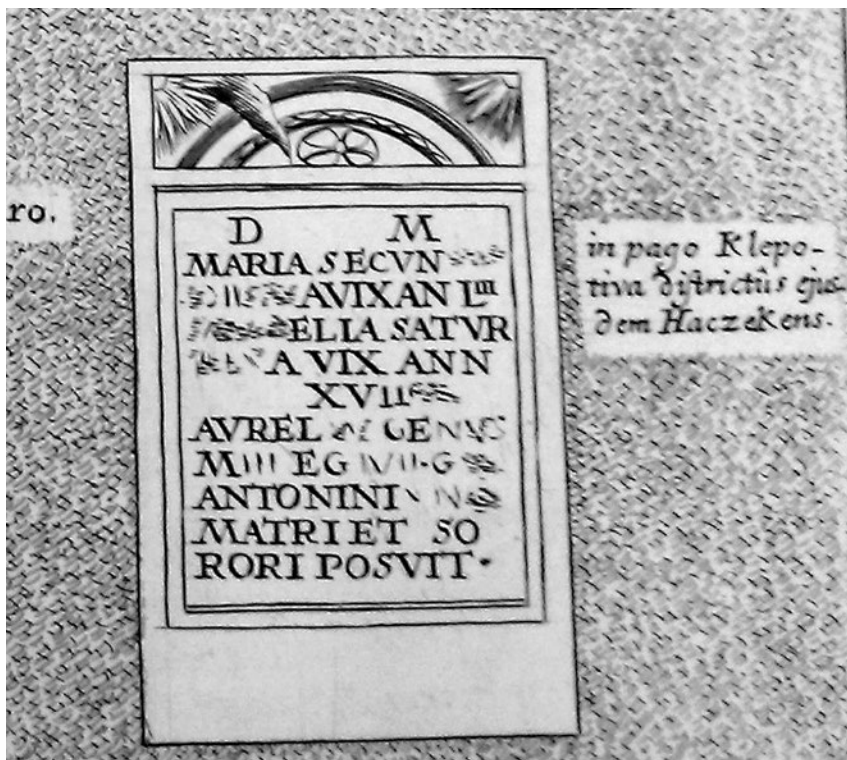


Figura 4. CIL III 1479 = IDR III/2, 432 = EDH 17606. Stele corniciata. Irreperibile. Non vista da Mommsen, per il quale non sarebbe mai arrivata a Vienna. Disegno in Marsili 1726, tab. LVII.

Di seguito, in rosso, le iscrizioni *submersae* documentate in Marsili; in verde le iscrizioni presenti sia nell'Opera Danubiana sia nelle carte miscellanee, con differenze nella rappresentazione del supporto e nel testo. Le tre iscrizioni *submersae* rimanenti (n. 15–16 e 17) sono note solo in Ariosti, il quale dichiara di non essere in grado di comprenderne il senso e le definisce “*oscurissime*”.

⁹ La raccolta di iscrizioni romane di Transilvania redatta da Giuseppe Ariosti è tramandata da sei codici. Di questi, tre possono essere considerati gemelli, sia per la forma materiale sia per il contenuto: il codice veronese con le postille di Scipione Maffei qui riprodotto in edizione fotografica (Biblioteca Capitolare, cclxvii), e due codici conservati a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, 8798 e Kunsthistorisches Museum, 280). In questi tre codici le epigrafi sono suddivise in tre parti: la prima raccoglie le iscrizioni portate a Vienna; la seconda le iscrizioni naufragate a Szeged; la terza le iscrizioni disperse in varie località della regione. I due codici di Vienna e quello di Verona, che recano sul frontespizio la data del 1723.

CIL	IDR	Provenienza
CIL III 1304	IDR III/3, 320	Ampelum
CIL III 1463	IDR III/2, 99	Sarmizegetusa
CIL III 1433	IDR III/2, 266	Sarmizegetusa
CIL III 1471	IDR III/2, 366	Sarmizegetusa
CIL III 1473	IDR III/2, 371	Sarmizegetusa
CIL III 1532	IDR III/2, 412	Sarmizegetusa
CIL III 1459	IDR III/2, 412	Sarmizegetusa
CIL III 887	/	Potaissa
CIL III 1214	IDR III/5, 527	Apulum
CIL III 1176	IDR III/5, 431	Apulum
CIL III 1083	IDR III/5, 204	Apulum
CIL III 1246	IDR III/5, 584	Apulum
CIL III 1086	IDR III/5, 216	Apulum
CIL III 1198	IDR III/5 596	Apulum

BIBLIOGRAFIA

- Buonopane 2010 A. Buonopane, “Le iscrizioni della Transilvania nel codice veronese di Giuseppe Ariosti”, in: G. P. Marchi & J. Pàl (eds.), *Epigrafi romane di Transilvania raccolte da Giuseppe Ariosti e postillate da Scipione Maffei* (Biblioteca Capitolare di Verona, Manoscritto CCLXVII), Verona, 2010.
- Cavazza 2008 M. Cavazza, “Marsili (or Marsigli) Luigi Ferdinando”, in: N. Koertge (ed.), *New Dictionary of Scientific Biography* 5, Farmington Hills, 2008, 36–38.
- Fantuzzi 1770 G. Fantuzzi, *Memorie della vita del generale co. Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna, 1770.
- Gullino & Preti 2008 G. Gullino & C. Preti, “Marsili (or Marsigli) Luigi Ferdinando”, *Dizionario biografico degli italiani* 70, Roma, 2008, 771–781.
- Groag 1913 E. Groag, *Die römischen Inschriftsteine der Hofbibliothek*, Wien, 1913, 3–7.
- Kiss & Sipos 2010 T. Kiss & G. Sipos, “Le mutazioni nel corso del Tibisco intorno a Szeged e nella foce del Maros dagli anni attorno al 1690 fino ad oggi”, in: G.P. Marchi & J. Pàl (eds.), *Epigrafi romane di Transilvania raccolte da Giuseppe Ariosti e postillate da Scipione Maffei* (Biblioteca Capitolare di Verona, Manoscritto CCLXVII), Verona, 2010, 201–222.
- Lovarini 1930 E. Lovarini (ed.), *Luigi Ferdinando Marsili, Autobiografia*, Bologna, 1930.
- Marchi & Pàl 2010 G. P. Marchi & J. Pàl (eds.), *Epigrafi romane di Transilvania raccolte da Giuseppe Ariosti e postillate da Scipione Maffei* (Biblioteca Capitolare di Verona, Manoscritto CCLXVII), Verona, 2010.
- Piso 2010 I. Piso, “Inscriptiones submersae”, in: G. P. Marchi & J. Pàl (eds.), *Epigrafi romane di Transilvania raccolte da Giuseppe Ariosti e postillate da Scipione Maffei* (Biblioteca Capitolare di Verona, Manoscritto CCLXVII), Verona, 2010, 169–178.
- Piso 2013 I. Piso, “Studia Porolissensia (III)”, *Acta Mvsei Porolissensis* 35, Zalău, 2013, 159–176.
- Stoye 1994 J. Stoye, *Marsigli's Europe 1680–1730. The life and times of L.F. Marsigli soldier and virtuoso*, New Haven – London, 1994 (trad. it. *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna, Pendragon, 2012).